

ROMA 1960 : I CENTO METRI DI ARMIN HARY (Seconda parte)

Ora vediamo allora che cosa era successo in Europa.

Livio Berruti cominciò subito alla grande portando finalmente il record italiano dei 100 metri a livelli mondiali.

Il 26 maggio sulla pista del Campo Coni di Basso Acquar (Verona), nel corso della disputa del IV Trofeo De Gasperi, manifestazione organizzata dall' U.S. Libertas Radice, Berruti corse in 10.2 migliorando il primato italiano che già gli apparteneva ed eguagliando il limite europeo di Germar del 1957.

Il giorno della gara le condizioni atmosferiche erano ideali e non c'era assolutamente vento, anche se, secondo le cronache, sembra che non fosse presente l'anemometro, la qual cosa fece temere per la omologazione del record.

Due dei tre cronometristi registrarono il 10.2 del record ed il terzo addirittura 10.1; un quarto cronometrista di riserva rilevò anche lui il tempo di 10.2.

La gara si risolse in un assolo del nostro campione in quanto il secondo classificato Meneguzzi di Treviso ottenne solo 10.7.

Terzo fu Giorgio Mazza delle Fiamme Oro, destinato a diventare un ottimo protagonista dei 110 ad ostacoli, in 10.8 mentre Pier Giorgio Cazzola, compagno di squadra di Berruti si piazzò solo al quarto posto in 10.9.

In quel momento della stagione, oltre Berruti altri sette atleti, tutti americani eccetto il sudafricano Edward Jefferys, avevano ottenuto il tempo di 10.2 sui 100 metri.

Berruti non si era però limitato a correre solo i 100 metri, ma aveva anche ottenuti ottimi riscontri cronometrici anche sui 200.

L' 8 maggio corse infatti la doppia distanza a Faenza in 20.8 ed un mese dopo, precisamente il 12 giugno, a Varsavia nel corso del Meeting Kusocinski Memorial, limò un altro decimo al suo record italiano.

Ancora un 20.7 a Siena nell'incontro del 10 luglio contro la Jugoslavia ed un 20.9 il 4 di agosto contro la Norvegia, fecero da prologo alla gara olimpica che doveva consegnarli la medaglia d'oro.

La Fidal aveva iscritto Berruti ad entrambe le gare di velocità, ma l'atleta fece subito capire ai tecnici che avrebbe optato per una sola gara, quella dei 200 metri, che il programma collocava dopo lo svolgimento dei 100.

Tutto ciò nonostante che Michele Berruti, padre di Livio, fin dal 7 agosto 1956 avesse indirizzato alla Fidal un lettera molto accalorata con la quale si ricordava che lui aveva dato l'autorizzazione affinché il figlio gareggiasse solo ed esclusivamente sui 100 metri e che non avrebbe mai permesso che il ragazzo si cimentasse sui 200 metri, gara che giudicava "eccessivamente dura per il suo fisico e la sua età".

La questione era stata poi discussa a livello federale e favorevolmente risolta.

Livio comunque, scrupoloso quanto mai e conscio dell'importanza dell'avvenimento, temeva che l'impegno nella gara sulla distanza breve avrebbe costituito una inutile scarica di energie nervose non ripagate dalle scarse probabilità di vittoria.

Sui 200 metri le possibilità di Berruti erano sicuramente superiori anche perché la prova sulla breve distanza non avrebbe potuto essere negativamente influenzata dalle carenze tecniche manifestate dal torinese in partenza, che a Verona fortunatamente non avevano influito sul risultato della gara essendosi la stessa disputata in un clima quasi idilliaco, quindi senza le problematiche proprie di una competizione olimpica.

La sua decisione, maturata già in luglio, venne ufficialmente confermata il 21 agosto dal Commissario Tecnico Oberweger quando Berruti aveva già raggiunto il ritiro di Rocca di Papa, località vicina a Roma.

In una intervista di quel periodo Berruti ebbe a dichiarare: " I 200 li correrò di certo. I 100 metri, con novanta probabilità su cento, no! E' una convinzione che ormai mi sono fatto fin dall'inizio della stagione. Preferisco riservarmi per la staffetta. Ma puntare tutto sui 200 metri".

Sulla tecnica che avrebbe usato in gara Livio rispose: "*Eviterò assolutamente gli avversari. Cercherò di non rendermi conto della loro presenza. Mi concentrerò per centrare una partenza in distensione. Se i miei primi passi non mi costeranno fatica capirò di essere nella giornata giusta per fare un buon risultato.*"

Il giudizio di Berruti su Armin Hary non fu molto tenero: "Non lo ritengo capace di vincere i 200 metri, e neppure i 100.

Sinceramente non credo molto al suo record. A Zurigo si parte facilmente in anticipo. Se ci fossi stato, anch'io forse avrei perso da Hary, ma avrei corso in 10.1. Sarei partito come Hary, ne più ne meno. Scusatemi, ha fatto 10.3 Müller che vale 10.9!

I Giochi saranno la prova della verità. Se Hary batte Norton e vince i 100 metri allora mi ricrederò sul record di Zurigo.

Hary comunque è un campione. Solo che secondo me non vale 10.0. Ecco tutto.

Sui 200 comunque Germar mi fa molta più paura di Hary."

Livio Berruti fu buon profeta.

Egli gareggiò solo sui 200, distanza che come lui aveva previsto fu disertata da Hary che non volle mettere in gioco il prestigioso titolo vinto sui 100, e vinse nel modo che tutti sappiamo eguagliando per ben due volte il primato del mondo.

L'unico dei velocisti che doppiò le gare di velocità fu Otis "Ray" Norton, il quale ebbe il solo merito di entrare in entrambe le finali, nelle quali deluse finendo al sesto posto, lontano dai pronostici della vigilia.

Ma eccoci arrivati al momento di parlare della gara dei 100 metri delle Olimpiadi romane.

Alla gara dei 100 metri erano iscritti 65 atleti in rappresentanza di 48 nazioni. Ci furono solo tre defezioni e i partenti furono 62 e le nazioni 46.

Erano presenti tutti i migliori velocisti del mondo degli anni 60, con le sole eccezioni delle "vittime" dei trials americani (Charles Tidwell, Bobby Morrow, che non poté difendere, come era nei suoi progetti il titolo olimpico vinto a Melbourne, Willie White e Bill Woodhouse), di Livio Berruti, che aveva optato per la gara dei 200 metri, e del russo Leonid Bartenyev che venne utilizzato solo nella gara di staffetta 4x100.

I sessantadue atleti che avevano confermato la loro iscrizione (fra questi il solo che non si presentò alla partenza su il nigeriano James "Jimmy" Omagbemi), vennero divisi in nove batterie.

Lo starter chiamato ad avviare le partenze delle varie fasi dei 100 metri uomini era Primo Pedrazzini di Milano, un giudice di comprovata esperienza e di lunga militanza di ben trenta anni nella specialità.

Insieme a lui operarono Camillo Sivelli, un avvocato modenese, e Ruggero Maregatti di Milano, l'unico dei tre ad avere un significativo passato da atleta.

Primo Pedrazzini avviò anche la gara dei 200 metri.

La prima batteria si corse alle ore 9.00 di mercoledì 31 agosto, in condizioni atmosferiche perfette.

Nessun problema per l'agilissimo cubano Figuerola che vinse in un eccellente 10.4, tempo che insieme a quello ottenuto dal venezuelano Esteves nella terza batteria ed i tempi di Radford e Budd della nona batteria, rimarrà la migliore prestazione del primo turno eliminatorio.

Il cubano, che impressionò molto per la sua azione di corsa, distanziò nettamente il norvegese Bunaes ed il russo Konovalov.

Fu quindi la volta di Hary, impegnato nella seconda batteria con il keniano Antao, il pakistano Khaliq (presente a Berlino in occasione del primato del mondo di Williams e Murchison) e lo svizzero Müller, giunto secondo a Zurigo il giorno del primo 10.0 della storia.

Hary, prima di schierarsi alla partenza, si avvicinò allo starter Primo Pedrazzini e gli strinse la mano quasi a suggellare un patto di non belligeranza con il giudice italiano, che si dice avesse trascorso, alla vigilia dei Giochi, notti insonni pensando al momento in cui avrebbe avuto allo start per la prima volta il tedesco, del quale aveva letto e sentito dire cose "agghiaccianti".

- III -

Il tedesco partì con molta cautela, quasi a voler tranquillizzare lo starter circa la sua intenzione di non creargli, e crearsi, eccessivi problemi.

Hary corse con grande scioltezza e sul traguardo si fece superare da Seraphino Antao, velocista ventisettenne, originario dell'India ma residente in Kenia, che nel 1963 aveva conquistato il titolo di campione dell'impero britannico sulle 100 e 220 yards.

Terzo fu lo svizzero Müller, al quale evidentemente portava fortuna correre insieme ad Armin.

Ultimo, con un modestissimo 11.2, giunse il pakistano Abdul Khaliq, che fu il primo degli atleti più noti ad essere eliminato.

Sorprese il diciannovenne venezuelano Horacio Esteves, futuro primatista mondiale dei 100 metri, che vinse la terza batteria in 10.4 davanti all'antillano Johnson e ad uno svogliato Dave Sime, il cui stile di corsa, andatura impetita e passo lungo, non piacque ai tecnici.

L'americano comunque corse in un buon 10.5 e lasciò il quarto classificato a tre decimi di secondo di distanza.

Al settimo posto, e quindi ultimo, in questa batteria giunse Neggousse Roba, un atleta etiope che aveva partecipato, sempre nei 100 metri, anche ai Giochi di Melbourne, finendo egualmente ultimo nella seconda batteria del primo turno.

Perché ci occupiamo di Neggousse Roba, velocista da 11.0 ?

Desideriamo ricordarlo in quanto, terminata l'attività agonistica, Roba intraprese la carriera di allenatore ed in questa veste ottenne quella gloria e quella fama che gli era stata negata dalle sue non eccelse doti di velocista.

Neggousse cessò infatti di gareggiare dopo i Giochi di Roma e cominciò subito ad occuparsi del connazionale Abebe Bikila che guidò alla seconda medaglia d'oro della maratona a Tokio.

Fu inoltre preziosa guida e coach di altri due grandi del fondo, Mamo Wolde e Miruts Yifter.

Wolde fu quarto a Tokio sui 10.000 metri ma si rivelò in maniera clamorosa a Città del Messico nel 1968 dove vinse l'oro olimpico nella gara di maratona e fu secondo sui 10.000 vinti dal keniano Neftali Temu.

Quattro anni dopo a Monaco Wolde fu medaglia di bronzo nella maratona, mentre Miruts Yifter giunse terzo sui 10.000 e vinse l'oro a Mosca nel 1980 sempre nella stessa specialità.

Nessun problema per l'altro primatista mondiale, il canadese Jerome, che vinse la quarta batteria davanti al francese Delecour, correndo al risparmio ma senza mettere in mostra le sue abituali straordinarie doti di agilità e scioltezza. Tempo: 10.5 per entrambi.

Sorprese in sesta batteria la eliminazione di Mahlendorf ad opera del modesto messicano Plaza che soffiò il terzo posto al tedesco il quale venne accreditato del suo stesso tempo manuale, 10.8, ma diviso da lui da tre centesimi di secondo dal cronometraggio automatico; la batteria venne vinta da Norton sul russo Kosanov. Tempo 10.7 per entrambi.

I tedeschi persero il loro secondo uomo nella ottava batteria.

Manfred Germar, sofferente per un mal di denti che lo affliggeva da alcuni giorni, corse in un disastroso 11.0 finendo quinto e pertanto venne eliminato.

Ancora due tempi (10.4) fra le prestazioni migliori del primo turno nella nona batteria vinta dall'inglese Radford sull'americano Francis Joseph Budd, detto "Frank", velocista del Philadelphia Pioneer Club, studente di marketing alla Villanova University, atleta che non sarebbe mai potuto arrivare a partecipare ai Giochi Olimpici senza la "lotteria" dei Trials.

Sulla pista romana Budd, che molto bene farà negli anni a venire, seppe confermare la sua miglior prestazione personale che all'epoca era di 10.3.

Durante tutte le batterie spirò un leggerissimo vento contrario alla direzione di corsa dei concorrenti oscillante fra gli 0.14 ed gli 0.46 m/s.

I tempi medi di intervento dello starter Primo Pedrazzini, appositamente cronometrati, furono di 22.366 fra il comando "Ai vostri posti" ed il "pronti" e di 1.844 fra il "pronti" e lo sparo.

Il giornalista Alfredo Berra, grande conoscitore dell'atletica, così descrisse in sintesi la cronaca delle batterie sul Corriere dello Sport: *"La pista si rivela buona per i concorrenti delle nove batterie; i primi tre passano il turno. Gli statunitensi non premono troppo; Norton va in allungo. Budd spinge invece in partenza. E' velocista di gran potenza di cosce. Sime non convince: diritto, passo lungo e un po' a vuoto. Eccellenti impressioni forniscono gli esotici Figuerola, Antao (agilissimo), Esteves, Robinson mentre Seye va in souplesse e l'inglese Jones è forte. Mentre Jerome si risparmia (ma sembra un po' duro), Radford, a grandi manate in basso si distingue nel finale. Clamoroze eliminazioni di Germar, svogliato, al livello di un atleta regionale e Mahlendorf, cosicché i tedeschi perdono due dei tre velocisti.*

Una nota a parte per Hary, che parte con molta cautela, dopo aver stretto la mano allo starter Pedrazzini e si fa battere sul traguardo dall'agile Antao, valido atleta del Kenya. Vento leggermente contrario."

Alle 16 di quello stesso pomeriggio si corsero le batterie del secondo turno.

La giornata era assolata e la temperatura di 29°C ancora soddisfacente per una giornata di fine agosto.

Gli atleti migliori non si nascosero più e scoprirono le batterie, manifestando chiaramente le loro intenzioni.

Nella prima batteria Horacio Esteves, partito in prima corsia, confermò la buona impressione del mattino e con il tempo di 10.5 regolò il possente bahamense Robinson e l'incerto Ray Norton autore di una pessima partenza.

Hary nella seconda batteria si produsse nella sua "blitz-start", ma partì regolarmente senza lasciare dubbi.

Il tedesco corse in un eccellente 10.2, tempo che costituiva il nuovo primato olimpico, regolando l'americano Sime (10.3) che stava

chiaramente ritrovando la sua forma migliore ed il polacco Foik (10.4).

Fu la batteria più veloce ed Hary, stabilendo il nuovo limite dei Giochi, impressionò il pubblico dell'Olimpico che cominciò a ricredersi dei pregiudizi avanzati sul conto del tedesco.

Grande lotta nelle ultime due batterie dei quarti di finale.

Nella terza Frak Budd corse ancora in 10.4. Lo stesso tempo del cubano Figuerola che si classificò secondo davanti al britannico Jones (10.5).

Quattro uomini sulla stessa linea per l'arrivo della quarta ed ultima batteria del secondo turno.

Ci volle il foto-finish per dare una classifica alla più incerta delle gare dei turni eliminatori.

La vittoria andò al canadese Jerome, davanti all'inglese Radford ed al keniano Antao: tutti con il tempo di 10.4.

Lo stesso tempo venne assegnato anche al quarto classificato: il franco-senegalese Seye, disturbato e forse innervosito da un richiamo dell'assistente al giudice di partenza che gli corresse la posizione delle mani quando stava per essere impartito il comando "pronti".

Seye comunque dovette dire addio alla speranza di proseguire il cammino verso la finale e cominciò a pensare alla gara dei 200 dove ebbe migliore fortuna riuscendo a conquistare la medaglia di bronzo.

Il tempo di questa batteria assunse maggior valore tenuto conto che si corse con vento contrario misurato in 2.31 m/s.

Ecco anche su questa fase della gara il commento di Alfredo Berra:

"Alle sedici la temperatura è ottima e il sole non da fastidio. Nella prima corsa Norton è ultimo in partenza. L'eccellente venezuelano Esteves in prima corsia, calibratissimo nella spinta, non molla di un passo. Norton è terzo a un decimo. Emerge dall'esterno il possente Robinson. Escono Jefferys (il 10.1 sudafricano) e Delecour, sparito dalla lotta dopo metà gara.

Nel secondo quarto Hary è sveltissimo al via, senza rubare e domina largamente Sime in 10.2. Foik elimina in 10.4 D. Johnson, Bunaes, Konovalov. E' stata la corsa più forte. Hary ha battuto il primato olimpico fornendo una grande impressione. Budd impressiona nel terzo "quarto" ma Figuerola di Cuba resiste bene. Mentre Jones guadagna la qualificazione di violenza negli ultimi metri. Nell'ultimo quarto lotta equilibrata con Jerome e Antao che emergono dopo i 50 metri. Radford fatica a rinvenire ma ci riesce malgrado Seye, che non sprinta.

A giudicare da queste prestazioni, gli statunitensi hanno fornito una minor impressione di Hary. Sempre bene i "nuovi": Antao, Figuerola ed Esteves. C'era assenza di vento, se non era contrario".

- IV -

I velocisti statunitensi, attesi con grande interesse e curiosità da pubblico e tecnici, non lasciarono grande impressione in questa prima giornata dei 100 metri.

A parte Budd, che era il meno quotato dei tre selezionati, Norton e Sime non convinsero affatto.

Se Dave Sime nella batteria del primo turno si era nascosto, limitandosi a raggiungere una tranquilla qualificazione, nel quarto di finale non ebbe scusanti per la sconfitta inflittagli da Hary.

Norton invece, nonostante la vittoria nella batteria del primo turno, deluse dimostrando di essere giunto ai Giochi chiaramente fuori forma.

Dei tedeschi si salvò solo Armin Hary, mentre meglio fecero gli inglesi che portarono due uomini in semifinale.

Il centro-sud America qualificò per le semifinali i nomi di atleti che si affacciavano per la prima volta alla grande ribalta mondiale della velocità, come quelli del cubano Figuerola, che avrà una carriera olimpica molto lunga. Ritoveremo infatti il cubano in finale a Tokio ed in semifinale a Città del Messico.

Piacevoli sorprese furono rappresentate dal bahamense Thomas Robinson, anche lui finalista a Tokio quattro anni dopo, e dal giovanissimo venezuelano Esteves.

Anche al termine di questo secondo turno furono resi noti i tempi medi dello starter: 24.900 fra il comando "Ai vostri posti" ed il "pronti" e 1.575 fra il "pronti" ed il via.

Le due attese semifinali si corsero alle 15.40 di giovedì 1° settembre.

Il tempo si mantenne bello e gli anemometristi rimasero inoperosi in quanto i loro apparecchi non registrarono presenza di vento sulla pista dello Stadio Olimpico.

Nella prima semifinale si ebbe la grossa sorpresa del ritiro del canadese Harry Jerome, uno dei due primatisti del mondo, dopo appena cinquanta metri dalla partenza per uno stiramento muscolare, incidente sul quale qualche giornalista avanzò dubbi. L'atleta tuttavia fu visto cadere e rotolarsi a terra dolorante.

La prova venne vinta dall'inglese Radford, che all' Olimpiade stava confermando le grosse prestazioni ottenute nel 1960, nel tempo di 10.4; egli ebbe ragione del cubano Figuerola e dell'americano Budd che solo grazie ad uno scatto finale riuscì a prevalere su Foik e Robinson, autore di una ottima partenza, tutti classificati con il suo stesso tempo di 10.5.

David Sime dovette ammainare bandiera ancora una volta contro Hary che corse e vinse in 10.3.

In questa seconda semifinale si ebbero le prime schermaglie in partenza.

L'americano Sime, preoccupato della fama di Hary, volle mettere alla prova lo starter italiano Pedrazzini, e tentò di anticipare la partenza ma venne prontamente sanzionato.

Hary tentò di prendere in contropiede il suo avversario più pericoloso cercando di indovinare la partenza di Pedrazzini che invece lo bloccò con il secondo colpo.

Il nervosismo dei due più seri candidati alla vittoria finale, non si trasmise fortunatamente agli altri atleti; fu proprio il giovanissimo Esteves, per nulla intimorito dalla fama di Hary, ad invitare il tedesco alla calma.

Questi raccolse evidentemente l'invito in quanto al terzo tentativo partì prudentemente e nei primi metri rimase dietro agli avversari. Poi si distese e dominò la gara. Alle sue spalle Sime e Norton fecero valere la loro miglior classe, riuscendo a qualificarsi a spese di Jones, eliminato dopo l'esame del foto-finish, di Esteves e di Antao, manifestando tuttavia quelle difficoltà che di lì a poco la finale punirà in maniera inesorabile.

I tempi medi dello starter per le due semifinali furono: 22.250 e 1.600.

C'era molta elettricità nello Stadio Olimpico durante le semifinali.

Hary fu incitato a gran voce dagli sportivi tedeschi, presenti in grandissimo numero sulla tribune dello stadio e le sue quotazioni per la vittoria finale si impennarono decisamente.

I velocisti americani avevano chiaramente dimostrato di non trovarsi in grandissima condizione e l'interruzione della loro lunga tradizione di vittorie olimpiche sembrò inevitabile.

Essi si sarebbero dovuti guardare, oltre che da Hary, anche da Radford e Figuerola, atleti che avevano fino allora ben impressionato, ed erano decisi a non fare la figura dei comprimari.

Ecco ancora l'intervento giornalistico di Berra su questa fase della gara:

"Qui (nda: nelle semifinali) la lotta è ai ferri corti. Si tratta di quelle lotte così emozionanti che non fanno rimpiangere in alcuna maniera le finali, anzi..."

Partenza simultanea; emerge per un momento il colosso Robinson, ma Figuerola è ancora bravissimo, in perfetta linea di corsa e Radford tira fuori le solite unghie. Jerome è nettamente dietro quando, ai 60 metri, si abbatte al suolo. Incidente muscolare? Un po' di scena? La legge agonistica non s'interessa alla indagine. Assieme a Radford e Figuerola si qualifica Budd, rinvenuto bene. Radford vince in 10.4.

Nella seconda semifinale una partenza falsa di Sime. Poi tocca ad Hary, che si crede giustificato, da Sime.

La cosa si fa preoccupante. Esteves con un gesto amichevole indice puntato sulla fronte: "Stai calmo".

Hary è un pò corrucciato. Alla partenza buona rimane indietro, per maggior sicurezza. Poi si distende e domina. Antao, ma

soprattutto il solido e fortissimo Esteves, a passi corti e concitatissimi, ma violenti minacciano fino in fondo Sime e Norton che si qualificano di classe ma non certo di superiorità. Poi s'inserisce anche Jones, eliminato dal fotofinish. L'asso tedesco segna 10.3. Hary incitato a gran voce dai tedeschi, presenti in grandissimo numero, si presenta dunque come gran favorito per la finale. Egli, già sicuro oggi, con una partenza non gravata da un fallo precedente dovrebbe vincere sugli americani che non sono in grandissima condizione e che quindi romperebbero una tradizione lunghissima di vittorie olimpiche. Gli americani dovranno inoltre guardarsi da Radford e da Figuerola, tutt'altro che battuti".

Per la finale, ecco il più grande "choc" della velocità quadriennale: il confronto Europa-America e le veridicità dei 10 netti sono in ballo".

Neppure due ore divisero le ultime due qualificazioni dalla attesissima finale.

Quando gli atleti entrarono in pista sorprese l'abbigliamento casual di Hary. Il tedesco infatti, al posto della divisa ufficiale della Germania, indossava un paio di pantaloni di una tuta azzurri e sulla maglia di gara, con appuntato il n. 263, una camicia con collo a "v" a scacchi verdi e grigi che portava fuori dei pantaloni. In testa, al contrario degli americani che portavano berrettini da baseball di varie fogge e colori, il tedesco indossava un cappello chiaro a larghe falde che assomigliava molto a un copricapo in uso presso i cow-boy americani. Un borsone blu da marinaio a tracolla conteneva gli attrezzi per la sistemazione dei blocchi e due paia di scarpette da corsa di marca diversa.

Alle 17.30 precise i sei finalisti: quattro uomini di colore e tre bianchi si schierarono nelle rispettive corsie. Il loro allineamento, partendo dalla corda fu il seguente: Sime, Budd, Norton, Figuerola, Radford ed Hary.

Il RTI dell'epoca non prevedeva, come quello in vigore oggi, che gli autori dei migliori tempi nelle semifinali fossero privilegiati con la assegnazione delle corsie centrali; si procedeva per sorteggio in ogni turno di gara.

Pertanto i due favoriti, Sime ed Hary, partirono in posizione antitetica, uno in prima l'altro in sesta corsia. Questo schieramento accrebbe le difficoltà di controllo visivo della partenza per lo starter ed infatti le cronache dell'evento riportarono gli interrogativi preoccupati dei giornalisti: "Pedrazzini, vedrà bene ?"

Lo starter, assistito da Lucci e Ragni, invitò i concorrenti a prendere il loro posto ed essi si collocarono sui blocchi di partenza.

Il fiorentino Vasco Lucci controllò la corretta posizione delle mani dei concorrenti dietro la linea di partenza e poi andò a collocarsi dietro allo schieramento, accucciandosi per non recare disturbo al raggio visivo dello starter.

Appena Pedrazzini ebbe pronunciato il "pronti" Sime scattò via come una furia, seguito da Hary, senza attendere il colpo di pistola che lo starter giustamente risparmiò tanto era stata evidente la falsa partenza. Per richiamare i concorrenti fu quindi sufficiente il comando "al tempo". (continua - 2)